

**DONNE E PENSIONI**

# L'innalzamento dell'età per finanziare il welfare rosa

di **Alessandra Casarico**  
e **Paola Profeta**

**I**n questo momento così critico e così serio della storia del nostro Paese donne e pensioni tornano al centro del dibattito. Si è deciso che l'età pensionabile delle donne, già aumentata recentemente per le lavoratrici del settore pubblico, aumenterà gradualmente anche nel settore privato. Nel pubblico impiego l'aumento è stato deciso in conseguenza di una sentenza della Corte di giustizia europea che richiedeva all'Italia di equiparare l'età di pensionamento di uomini e donne nella Pa, portando anche per le donne, gradualmente, l'età di pensionamento dai 60 anni previsti ai 65 degli uomini. È interessante ricordare la motivazione della Corte europea, troppo spesso dimenticata o distorta in tante voci del dibattito attuale: si riteneva che l'uscita anticipata dal mondo del lavoro delle donne rispetto agli uomini fosse una discriminazione contro le donne. Andare in pensione prima significava ridurre le loro possibilità di accumulare reddito per la vecchiaia e aumentare il rischio di povertà. Un risultato aggravato dalle difficoltà di accesso e di carriera delle italiane sul mercato del lavoro.

Nel privato la decisione arriva nella fase più difficile della crisi economica. Se riprendiamo le motivazioni, corrette, alla base dell'aumento dell'età pensionabile femminile nel pubblico, la decisione è difficilmente contestabile. Non è un delitto far lavorare le dipendenti del settore privato più a lungo, se consente loro di ottenere pensioni più adeguate. In realtà non è un delitto aumentare in generale l'età pensionabile di uomini e donne a fronte dell'invecchiamento della popolazione, visto che lo status quo non è una soluzione fattibile e l'alternativa sono o pensioni meno generose o contributi sociali più elevati a carico delle generazioni più giovani. In questo contesto meglio sarebbe, come noi e voci autorevoli abbiamo già sottolineato, recuperare la flessibilità in uscita dal mercato del lavoro per uomini e donne, con una finestra di età di pensionamento flessibile, spostata in avanti quanto necessario, ma a scelta del lavoratore. È un diritto del lavoratore, uomo o donna,

decidere quando andare in pensione, all'interno di una finestra di età. La flessibilità in uscita, prevista originariamente dalla riforma Dini, e poi rimossa, non solo è una possibile soluzione per superare le differenze di genere nel sistema pensionistico, ma, se associata a uno schema incentivante al prolungamento dell'età lavorativa, potrebbe anche rappresentare un'efficace risposta alla sfida dell'invecchiamento. È chiaro che non solo i lavoratori, ma anche le imprese dovranno rispondere a questo incentivo.

Veniamo però alle note dolenti. Lavorare più a lungo non è un delitto. Ma potrebbe diventare un inganno per le donne? Il sospetto è forte e non possiamo abbassare la guardia. Come ben sappiamo, i 4 miliardi di risparmi stimati derivanti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne del pubblico impiego che erano destinati a essere investiti in misure di welfare e conciliazione della vita familiare e lavorativa non hanno in realtà avuto questa finalità. Eppure mercato del lavoro e pensioni sono strettamente legati ed equiparare uomini e donne nelle pensioni ha senso solo nella misura in cui anche nel lavoro si va nella stessa direzione. La parità nelle pensioni doveva - e deve - essere un'occasione per promuovere la parità nel lavoro con misure concrete. Non solo per motivazioni di equità o giustizia, ma perché, come abbiamo più volte sottolineato, le misure a favore della conciliazione rappresentano un'opportunità di promozione e sviluppo del lavoro delle donne, che è a sua volta un motore essenziale e prioritario per la crescita del Paese. Con l'aumento dell'età pensionabile delle donne nel privato ci saranno altri risparmi. È ora di smettere di fare cassa in modo miope e di investire in misure a favore della crescita economica. A maggior ragione perché il momento è critico. Il nostro Paese ha bisogno di crescere, come sentiamo ripetere da tutti gli esperti, e, aggiungiamo noi, il lavoro femminile può dare un contributo importante. Mancare anche questa opportunità sarebbe, questo sì, un gravissimo delitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sono già gli «atipici» a riempire le casse dell Inps

**Antonio Signorini**

**Roma** Se si volesse fare un'operazione di equità tra generazioni senza compromessi, magari mettendo in parità le pensioni dei padri con quelle dei figli, ci si troverebbe di fronte a un conto salatissimo. La disparità tra i due mondi, quello dei *babyboomer* e quello dei giovani è enorme e forse incolmabile.

Senza scomodare le differenze che riguardano l'età del ritiro (dagli anni «d'oro» delle anzianità concesse anche ai quarantenni, ai 67 anni di fatto, che sono la prospettiva di chi entra oggi nel mondo del lavoro) e l'assegno (i giovani avranno pensioni di poco superiori alla metà degli ultimi stipendi, le generazioni passate potevano contare sul 70%), basta dare uno sguardo ai conti dell'Inps per avere uno scenario da *era post welfare*. A reggere la previdenza sono soprattutto i parasubordinati, cioè una categoria di lavoratori composta per lo più da giovani che avrà - quando e se le avrà - le pensioni più basse.

Nel 2011 l'Inps prevede dagli atipici entrate per sette miliardi di euro. Le uscite, quindi le pensioni erogate, poco superiori ai 500 milioni di euro. La gestione degli atipici è in una situazione che definire in attivo è un eufemismo: circa 6,5 miliardi di euro all'anno di avanzo (in crescita rispetto agli anni scorsi), che però servono a pagare le pensioni in essere.

Ogni euro erogato a favore di pensionati ex parasubordinati, ce ne sono 14 che entrano. È vero che di pensionati atipici ce ne sono pochi, 268 mila, a fronte di 1,7 milioni di contribuenti, ma è anche vero che il rapporto tra lavoratori ed ex lavoratori è solo di uno ogni sei.

Il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti è quello con le cifre più importanti. Presenta un disavanzo che è calato negli anni, solo grazie agli aggiustamenti fatti dai governi di centrodestra (in primo luogo sulle finestre, che hanno, di fatto, allungato di un po' l'età del ritiro). I 12,7 milioni di iscritti all'Inps versano quasi 95 miliardi di contributi, contro 107 miliardi di pensioni erogate a 9,6 milioni di anziani. Il disavanzo è di più di sette miliardi di euro, anche perché ingloba i conti in rosso di ex gestioni separate che sono entrate nell'orbita Inps.

Il sistema, in sostanza, è in equilibrio soprattutto grazie ai giovani parasubordinati. Senza contare che anche i conti della previdenza dei lavoratori dipendenti, si reggono per il sistema a ripartizione: a pagare le pensioni in essere so-

re un po' di equità al sistema Italia, riguarda il lavoro. Sono di ieri i dati di Confindustria dai quali emerge che in Italia i giovani under 35 senza lavoro sono 1.183.000. Il Belpaese segna dunque record negativo nell'Ue per disoccupati tra 15 e 24 anni: al 29,6%. L'associazione degli artigiani per risalire la china indica il rafforzamento dell'apprendistato. Che poi è la strada scelta dal governo. L'apprendistato - ha spiegato il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi - anche grazie alle nuove norme in manovra per limitare l'abuso dei tirocini, deve diventare il modo tipico con cui transitare dalla scuola al lavoro perché fondato sull'integrazione tra apprendimento e lavoro».

## 16.771.604

È il numero di italiani che percepisce una pensione secondo i dati Istat aggiornati al 2007. Oltre 8 milioni percepiscono meno di 1000 euro al mese

## 232.976

È, in milioni di euro, l'importo annuo dei redditi da pensioni. In media gli uomini incassano 16.577 euro l'anno, le donne 11.531

## 30,3

È la percentuale di italiani che percepisce un assegno pensionistico pur avendo meno di 64 anni di età

## 2307

È la cifra che si ottiene sommando i 1464 vitalizi percepiti dagli ex onorevoli e dagli 843 ex senatori per importi fino a 7 mila euro netti mensili

## I CONTI DELL ENTE

**Dai parasubordinati nel 2011 entrate per 7 miliardi con un esborso di 500 milioni**  
no i contributi di chi lavora. Quindi anche i giovani più fortunati, quelli che hanno un lavoro fisso, finanziano pensioni a ex lavoratori, che godono di condizioni che a loro non spettano.

L'appello di Angelino Alfano per rida-



## Come un esercito che non ha armi e neppure una meta

DI EDOARDO PETTI

■ In Italia la crisi economica spegne le speranze dei giovani. Lo rivela una ricerca di Confartigianato, che ha analizzato l'andamento del mercato del lavoro tra il 2008 e il 2011. Nel Belpaese sarebbero quasi 1,2 milioni le persone con meno di

35 anni senza un'attività. Se però nell'ultimo triennio gli occupati under 35 sono diminuiti di 926mila unità, le imprese denunciano difficoltà nel reperire il 17,2 per cento della manodopera.

► SEQUE A PAGINA 8

# Inoccupati 1,2 milioni di italiani under 35

**CRISI.** Un'indagine di Confartigianato quantifica il tasso di inattività lavorativa fra i più giovani. Livello che nel Mezzogiorno raggiunge il 25 per cento. Ma i nostri connazionali sono sempre più restii ad accettare mansioni manuali.

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

**S**i tratta di cifre che meglio di qualunque ricerca sociologica riassumono le intrinseche debolezze e i tratti distintivi della nostra economia.

Su ogni altro elemento spicca innanzitutto un numero, che esemplifica l'esistenza di un tessuto economico a due velocità, vera e propria scissione "de facto" fra Nord e Mezzogiorno: mentre sul piano nazionale la disoccupazione giovanile si attesta al 15,9 per cento, nelle regioni meridionali il tasso sale a oltre il 25 per cento, pari a 538mila persone senza lavoro. Alla guida di questa classifica è la Sicilia, con una quota di inoccupati under 35 del 28,1 per cento. Agli estremi opposti si attesta il Trentino Alto Adige, dove il tasso di disoccupazione tra 15 e 34 anni è contenuto al 5,7 per cento. Su questo punto emerge un paradosso: per l'anno scolastico 2011-2012, infatti, è previsto un aumento del 3 per cento degli iscritti ai licei e una diminuzione del 3,4 per cento di quelli agli istituti professionali. Al riguardo è rilevante ricordare co-

me una strada per facilitare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro sia rappresentata dall'apprendistato. Gli apprendisti in Italia sono poco più di 592mila. È soprattutto l'artigianato il settore con la maggiore vocazione all'utilizzo di questo genere di contratto: il 12,5 per cento delle assunzioni nelle imprese artigiane avvengono con l'apprendistato, a fronte del 7,2 delle aziende non artigiane.

Le rilevazioni di Confartigianato sul tasso di disoccupazione giovanile sono solo la più recente indagine su una realtà fortemente condizionata da politiche economiche, fiscali e sociali inadeguate e arcaiche, nonché da un tessuto imprenditoriale affetto in buona parte da scarso coraggio e capacità di rischio. Risale ad alcuni giorni fa l'allarme lanciato dal Censis e da Unioncamere, che evidenziava un'emorragia dei posti di lavoro entro la fine dell'anno: le aziende con almeno un lavoratore, circa 1,5 milioni, dovrebbero subire un calo dell'occupazione dipendente dello 0,7 per cento, equivalente a 88mila posti di lavoro. E le conseguenze del-



la stagnazione produttiva si faranno sentire soprattutto nelle famiglie più giovani. Appena il 28 per cento di loro riesce a risparmiare, mentre il 42 per cento non possiede alcun patrimonio immobiliare e il 40 per cento vive in affitto. Le coppie più giovani sono le più esposte al rischio di indebitarsi: ben il 5 per cento contro una media nazionale del 3,7. A completare il quadro sono le prospettive previdenziali dei lavoratori dipendenti fra i 25 e i 34 anni: il 42 per cento di loro andrà in pensione, nel 2050, con un assegno inferiore ai mille euro mensili.

Precedentemente era stato l'Istat a evidenziare nel primo trimestre 2011 un aumento del tasso di disoccupazione giovanile dal 28,8 al 29,6 per cento, su un livello generale superiore all'8 per cento. Altra ricerca che aveva delineato un quadro assai critico sulle prospettive occupazionali giovanili e di ripresa produttiva era stata quella elaborata dalla Svimez. Secondo l'indagine, le persone inattive tra i 15 e i 64 anni sono aumentate di 22mila unità rispetto al mese di maggio, e il tasso di inattività si attesta al 38,1 per cento, con un aumento annuo dell'1,8 per cento per gli uomini e dello 0,7 per le donne. Ma il tema centrale dello studio Svimez era l'emergenza giovanile nel Sud, dove due ragazzi su tre sono a spasso, privi di qualunque occupazione, e oltre il 30 per cento dei diplomati e laureati under 34, 167mila persone, non lavora e non studia. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione giovanile è giunto nel 2010 ad appena il 31,7 per cento, e per le donne tocca solo il 23,3: un divario di 25 punti con il Nord, dove quel livello si attesta al 56,5 per cento. In sette anni, gli inattivi - né occupati né disoccupati - sono cresciuti nel Meridione di oltre 750mila unità.

Le rilevazioni sulla crisi occupazionale del mondo giovanile in Italia, e non solo, prefigurano una tendenza in atto da tempo. Ma questa realtà non può essere compresa pienamente se se ne ignora un lato altamente significativo. È il Censis a evidenziare come molte attività manuali, nel campo del trasporto, dell'edilizia e delle pulizie, importanti per l'economia italiana e oggetto di una crescente richiesta da parte delle aziende e delle famiglie, siano poco ambite dai giovani connazionali. Lavori che impiegano più di tre persone su 10, per

un numero di 8 milioni e 375mila persone, e continuano a creare occupazione, sono dunque ricercati quasi esclusivamente da stranieri. Tanto che attualmente un posto di lavoro manuale su cinque tocca agli immigrati.

**EDOARDO PETTI**

**MARCHIONNE/SACCONI****È polemica  
sulla norma  
pro Lingotto**

La Fiat continuerà a produrre automobili, e ciò che è da stabilire «è se l'Italia vuole fare davvero auto». Lo afferma il presidente della Fiat John Elkann, ponendo non senza polemica una domanda alla classe politica, nel corso del suo intervento, con l'ad Sergio Marchionne, al Meeting di Rimini. Al numero uno del Lingotto replica duramente il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «Fiat ha avuto dall'Italia tutte le certezze che chiedeva per avviare gli investimenti». Il responsabile del Welfare passa al contrattacco, ricordando il provvedimento inserito nella manovra che sancisce la piena validità giuridica ed economica degli interventi pubblici a favore dell'industria automobilistica.

«La norma inserita nella legge di bilancio - sottolinea Sacconi - è segno evidente di un clima di incoraggiamento per gli investimenti e l'occupazione. Ora le chiacchiere stanno a zero». La "norma pro-Lingotto" viene invece denunciata aspramente dal segretario della Cgil Susanna Camusso: «La misura è incostituzionale e scorretta».

Marchionne da parte sua non risponde alla proposta avanzata da Luca di Montezemolo di una patrimoniale per i più ricchi, ma si dice pronto «a fare qualsiasi cosa per il paese e i suoi conti pubblici, a patto che l'obiettivo sia chiaro». Ma proprio verso il numero uno della Ferrari e la sua possibile partecipazione nella politica attiva, Marchionne osserva: «Avrebbe il mio appoggio, è una brava persona e ha la capacità di creare una squadra in grado di vincere». Riguardo alle ipotesi di aumento dell'Iva, il manager italo-canadese è lapidario: «Qualsiasi aumento delle tasse avrà un impatto sulle auto

e sui consumi». Poi smentisce decisamente sia le voci di un'imminente ricapitalizzazione dell'azienda, che quelle di uno spostamento del quartier generale dell'Auto in Olanda. Ed esclude che i pesanti cali in Borsa del titolo abbiano a che fare con la situazione debitoria del gruppo.

**E.P.**

# Reversibilità elastica

*Le pensioni a superstiti e inabili e le altre prestazioni assistenziali verranno ridotte per tutti i proprietari dei patrimoni più consistenti*

Pensione di reversibilità meno facile ai Paperoni d'Italia. Per ereditare il trattamento del congiunto passato a miglior vita, infatti, il superstite dovrà fare i conti anche con case, terreni, azioni e ogni altro genere di ricchezza posseduto. Una condizione, questa del

patrimonio, oggi del tutto ignorata (ci si riferisce solo al reddito) e che nel prossimo futuro rappresenterà la principale discriminante non solo per l'accesso alla pensione di reversibilità, ma anche a ogni altro tipo di prestazione socio assistenziale.

Cirioli a pagina 21

**MANOVRA BIS** Nel dl 138 l'anticipo della riforma. Ecco le prestazioni su cui si interverrà

## Una patrimoniale sull'assistenza

*Per pensioni e indennità si terrà conto di ogni tipo di ricchezza*

DI DANIELE CIRIOLI

**P**ensione di reversibilità meno facile. Per ereditare il trattamento del congiunto passato a miglior vita, infatti, il superstite dovrà fare i conti anche con case, terreni, azioni e ogni altro genere di ricchezza posseduto. Una condizione, questa del patrimonio, oggi del tutto ignorata (ci si riferisce solo al reddito) e che nel prossimo futuro rappresenterà la principale discriminante non solo per l'accesso alla pensione di reversibilità, ma anche ad ogni altro tipo di prestazione socio assistenziale. A stabilirlo è la bozza di delega di riforma fiscale e assistenziale, a cui la manovra bis (dl n. 138/2011) affida il recupero di 20 miliardi di euro nel prossimo biennio (e altrettanto a regime dal 2014), in alternativa all'aumento dell'Iva e delle altre imposte indirette. La spesa sociale, oggi, supera i 120 miliardi di euro, metà dei quali servono a pagare le pensioni ai superstiti (35 miliardi) e agli invalidi (33 miliardi).

**Nuove regole del gioco.** Se ne discute da oltre 15 anni di una riforma «del sistema», finalizzata ad una migliore distribuzione del carico fiscale, tra cittadini e imprese, a cominciare dalla riorganizzazione dei vigenti regimi di agevolazioni fiscali (detrazioni, deduzioni e via dicendo) e assistenziali (si veda tabella). Il primo passo sembra arrivato dal dl n. 98/2011 (convertito dalla legge n. 11/2011) che, infatti, ha pre-

visto la riduzione del 5% per il 2013 e del 20% dal 2014 dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, qualora non sia approvata entro il 30 settembre 2013 una «riforma fiscale ed assistenziale» tale da consentire un recupero di risorse pari a 4 miliardi di euro per il 2013 e a 20 miliardi di euro a partire dal 2015. In questo modo, cioè, la manovra «obbliga» a metter mano alle regole del gioco e la manovra bis (dl n. 138/2011), addirittura, ha accelerato i tempi anticipando di un anno le tappe e spalmando su tre anni (anziché due) il recupero delle risorse: 4 miliardi nel 2012, 16 miliardi nel 2013 e 20 miliardi dal 2014.

**La riforma assistenziale.** Per evitare il taglio generalizzato dei benefit fiscali, la manovra bis impone che la legge delega di riforma fiscale e previdenziale (già depositata in Parlamento) venga approvata entro il 30 settembre 2012; in alternativa, è prevista la possibilità di rimodulare le aliquote delle imposte indirette (Iva, accisa, ecc.) per mantenere inalterati gli effetti finanziari. Nella parte relativa all'assistenza, la bozza di legge delega prevede tre finalità: riqualificazione e integrazione delle prestazioni in favore dei soggetti autenticamente bisognosi; trasferimento di funzioni ai livelli di governo più prossimi ai cittadini (comuni e regioni); promozione dell'offerta sussidiaria di servizi da parte delle famiglie e delle organizzazioni con finalità sociali (sviluppo del terzo settore). Quanto alle

concrete misure di riforma, è prevista innanzitutto la revisione dell'Isee e poi il riordino di requisiti per l'accesso alle prestazioni, incluse quelle relativi a invalidità e reversibilità. La novità starebbe nell'affidare al patrimonio il nuovo ruolo di discriminante per l'accesso e la misura delle prestazioni. Per esempio, oggi la pensione di reversibilità è erogata a prescindere dalla «ricchezza» degli eredi, mentre solo in parte viene ridotta in funzione del «reddito» percepito dal beneficiario. Oltre questo, la riforma prevede di affidare ai Comuni la gestione della social card e prevede l'istituzione di un «fascicolo delle persone e delle famiglie» gestito dall'Inps che resta, inoltre, il soggetto pagatore di ogni prestazione monetaria.

— © Riproduzione riservata —



**IL FORZIERE DELLA SPESA SOCIALE (1)**

Tipologia prestazioni	Importi in euro
<b>Invalidità, non autosufficienza e altre sanitarie (extra Ssn) = 49,398 miliardi</b>	
Pensioni, assegni e rendite di inabilità e invalidità	16,472 miliardi
Pensioni invalidi civili, ciechi e sordomuti	16,454 miliardi
Pensioni di guerra	869 milioni
Legge 104/1992 e congedo straordinario (incluso Inps)	623 milioni
Assistenza socio sanitaria (assistenza riabilitativa a disabili, anziani, malati terminali)	11,624 miliardi
Prestazioni invalidità temporanee (malattia, tbc, infortuni, danni trasfusionali, indennità Inail)	3,356 miliardi
<b>Famiglia = 47,038 miliardi di euro</b>	
Pensioni ai superstiti	35,180 miliardi
Assegni familiari (dipendenti, parasubordinati, domestici, comuni, stato)	6,459 miliardi
Maternità (dipendenti, parasubordinati, autonomi, comuni)	3,009 miliardi
Altre (borse studio Inpdap, vacanze studio, scuole private, convitti)	2,318 miliardi
Copertura figurativa (contributi previdenziali su maternità)	72 milioni
<b>Lavoro = 18,247 miliardi</b>	
Disoccupazione e mobilità (incluse una tantum somministrati e co.co.co.)	7,367 miliardi
Cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga)	2,665 miliardi
Copertura figurativa (contributi di previdenza su mobilità, disoccupazione e cig)	8,215 miliardi
<b>Povertà e fattori di esclusione = 5,888 miliardi</b>	
Pensioni e assegni sociali	3,938 miliardi
Social card	493 milioni
Politiche sociali (Fondo politiche sociali gestito dalle regioni)	522 milioni
Prestazioni dei comuni (povertà e disagio, immigrati e nomadi e dipendenze)	409 milioni
Altro (assistenza a stranieri e profughi, vitalizi a perseguitati e deportati)	526 milioni
<b>Totale = 120,571 miliardi</b>	

(1) Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati ministero del lavoro, Nota 2010: "Analisi spese sociali triennio 2007-2009"

In *G.U.* il decreto sul danno biologico

# Agricoli, fissata l'addizionale Inail

DI CARLA DE LELLIS

**F**issato l'onere per la copertura del danno biologico in agricoltura per l'anno 2010. I datori di lavoro devono pagare all'Inail l'aggiunta dell'1,15% sui premi assicurativi (cosiddetta addizionale). Mezzo punto percentuale in meno, all'incirca, rispetto all'anno precedente, il 2009, quando l'addizionale è stata dell'1,60%. Lo stabilisce il dm 13 giugno pubblicato sulla *G.U.* n. 193 del 23 agosto.

**Il danno biologico.** La tutela del danno biologico è stata introdotta nell'ambito della riforma dell'Inail operata dal dlgs n. 38/2000 e opera in ogni settore produttivo, compreso quello agricolo. La speciale disciplina tutela tutti i lavoratori dal danno biologico inteso come «lesione all'integrità psico-fisica, suscettibile di valutazione medico legale della persona». La copertura degli oneri relativi alle prestazioni erogate a titolo di danno biologico avviene mediante l'applicazione di una specifica addizionale sui premi e contributi assicurativi, la cui misura è determinata annualmente con decreto ministeriale.

**L'addizionale in agricoltura per il 2010.** Per la copertura finanziaria del danno

biologico in agricoltura, relativamente al primo periodo di vigenza della nuova tutela (triennio 2000/2002), l'addizionale è stata fissata dal dm 27 aprile 2004, in misura dell'1,42% del contributo ordinario versato per gli stessi anni. Per gli anni seguenti, il ministro dell'economia ha espresso parere favorevole a che la determinazione dell'addizionale fosse operata mediante l'aliquota di specifica competenza, anno dopo anno. Così è stato per il 2003, per il quale il dm 8 agosto 2005 ha fissato la misura dell'addizionale al 3,93%; per i successivi anni 2004 e 2005, per i quali la misura è stata del 4,25% (per il 2004) e del 4,10% (per il 2005) come previsto dal dm 25 ottobre 2007 (su *ItaliaOggi* del 23 gennaio 2008); e così per l'anno 2008, per il quale la misura è stata del 2,42% come previsto dal dm 21 aprile 2009; e così per l'anno 2009 per il quale il dm 21 ottobre 2010 ha fissato la misura all'1,60% del contributo assicurativo dovuto per lo stesso anno. Adesso è la volta dell'anno 2010 e il dm appena apparso in *G.U.* approva la determina n. 120 del 18 maggio 2011 del Presidente dell'Inail, che ha fissato la misura dell'addizionale all'1,15%.

—© Riproduzione riservata—■



## LA STANGATA SUGLI ITALIANI

MANOVRA, SPUNTA IL "PARTITO DEL CONDONO"

# Pensioni, torna in pista l'incentivo al lavoro

Il Pdl tenta di convincere la Lega. Supertassa unica sopra i 200 mila euro

MICHELE LOMBARDI

**ROMA.** Buste paga più pesanti per chi accetta volontariamente di andare più tardi in pensione. Le proposte del Pdl per risparmiare sulla previdenza prendono non solo la strada dei tagli ma anche quella degli incentivi: in pratica, un meccanismo simile a quello introdotto nel 2004 dall'allora ministro del Welfare, Roberto Maroni, per aprire la strada al cosiddetto "scalone" dei 60 anni, poi modificato dal governo Prodi.

**Pensioni.** La partita non è chiusa nonostante i veti della Lega: il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha raccolto le lagnanze dei frondisti e dei vertici parlamentari del partito, che non vogliono ammainare la bandiera di una riforma previdenziale, sia pure minima, e insistono per riaprire il dossier delle pensioni per non darla vinta a Umberto Bossi. Al punto che l'alternativa emersa ieri sera al vertice Pdl è l'abolizione di tutte le Province per irrobustire il capitolo dei tagli strutturali, dando più ossigeno a Regioni e Comuni. «Sulle pensioni voglio dire una parola chiara: chi è già in pensione non sarà toccato. Ma vogliamo assicurare una pensione ai più giovani», ha detto ieri Alfano al Meeting di Cl. Le ipotesi sono di anticipare al 2012 "quota 97" per le pensioni di anzianità (62 anni di età e 35 di contributi) e di far partire dal

**LE PROVINCE**  
I capigruppo  
Gasparri e  
Cicchitto  
favorevoli  
ad abolire  
le province

2013 l'aumento dell'età pensionabile per le lavoratrici private arrivando a 65 anni con un ulteriore "scatto" previsto ogni due anni.  
**Incentivi.** l'amara medicina potrebbe essere accompagnata da un meccanismo volontario per disincentivare le uscite di anzianità: chi accetta di restare di più al lavoro pur avendo maturato i requisiti (età pensionabile più la finestra mobile di un anno) verrebbe premiato con i contributi pagati in busta paga. Insomma,

una busta paga più ricca. Praticamente, alla Lega sarà proposta quasi una fotocopia di quella che sarebbe stata la riforma Maroni nel 2012 ma non è detto che questo escamotage basti a convincere Bossi. «Non vedo grandi margini di discussione», ha confessato ieri il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero. Il problema però è anche un altro. Una stretta anticipata sulle pensioni dovrebbe servire ad alleggerire i tagli a carico di Comuni, Regioni e Province, che riceveranno 6 miliardi in meno nel 2012, ma le misure allo studio non garantiscono già l'anno prossimo i risparmi necessari per concedere uno sconto adeguato agli enti locali, come chiedono tutti dal Pdl alla Lega passando per il Pd. Casero ieri è stato chiaro: «Ai tagli devono corrispondere altri tagli. Non si possono introdurre nuove tasse per coprire i tagli». Tradotto significa che un'eventuale aumento dell'Iva (concentrato sull'aliquota del 20 per cento) può servire per alleggerire il contributo di solidarietà, che è un'extra-tassa, ma non può andare a favore degli enti locali. Il giro di vite sulle pensioni può servire a questo scopo ma appunto non garantisce una copertura adeguata già nel 2012. L'anticipo di "quota 97" per gli assegni di anzianità fa risparmiare 400 milioni nel 2013 e 900 milioni nel 2014. Mandare le donne in pensione di vecchiaia a 61 anni dal 2013 fa risparmiare 1 miliardo l'anno ma a partire dal 2014. Non si trovano per questa via i soldi per gli enti locali. Un'altra ipotesi che qualcuno ha avanzato è quella di aumentare i contributi previdenziali per collaboratori e apprendisti ma anche artigiani e commercianti, che hanno le casse in rosso, con un ricavo stimato già nel 2012 di 1,5 miliardi di euro. Il governo Prodi aumentò di poco i contributi per tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, incassando 5 miliardi.

**Il partito del condono.** Ma c'è chi nel Pdl immagina altre scorciatoie per venire incontro a sindaci e governatori e propone un bel condono tombale magari sotto forma di concordato, cioè

l'evasore concorda con il Fisco un pagamento forfettario ed si mette in regola senza conseguenze penali. Il "partito del condono" è guidato da un manipolo di deputati ex An, come Maurizio Leo, Amedeo Labocchetta, Antonio Mazzocchi, che fanno capo soprattutto alla governatrice del Lazio Renata Polverini e al sindaco di Roma Gianni Alemanno, alle prese appunto con i tagli della manovra. Non caso a chiedere un condono è anche l'Ugl, l'ex sindacato della Polverini. Ma ieri il governo ha preso le distanze con Casero: «L'ipotesi di un condono non esiste», ha detto. E anche il capo dei senatori, Maurizio Gasparri, ha smentito i suoi ex colleghi di partito: «Siamo contrari a nuovi condoni».

**La supertassa.** L'altro nodo è il contributo di solidarietà. Diverse le ipotesi sul tavolo per correggerlo. Dalla possibilità di innalzare la soglia minima dell'extra-prelievo Irpef a 130-140 mila euro, a un'unica percentuale di prelievo, del 5%, con una soglia innalzata a 200 mila euro. Sarebbe questa l'ultima, l'ipotesi che circola nel Pdl. Uno sconto che dovrebbe essere finanziato con l'Iva. Questa soluzione è stata bocciata ieri dal top manager Fiat, Sergio Marchionne: «Qualsiasi aumento dell'Iva colpisce l'auto e i consumi. Meglio una patrimoniale». E a proposito di manager, sempre dal Pdl arriva la proposta, firmata da una quarantina di parlamentari, di mettere un tetto agli stipendi dei "supermanager" e dei funzionari di Stato, fissando il limite massimo sullo stipendio del Presidente della Corte di Cassazione.



**Abolire le Province.** Una proposta avanzata ieri nel corso del vertice del Pdl era quella di abolire tutte le Province. A sostenere l'ipotesi anche i capigruppo al Senato e alla Camera, Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto. In realtà siamo ancora alle schermaglie: in commissione Bilancio al Senato è proseguito l'esame della manovra e oggi sfileranno le parti sociali ma la partita entrerà nel vivo solo martedì quando il presidente Antonio Azzollini, in veste di relatore, presenterà un pacchetto di 4-5 emendamenti selezionando le varie proposte in campo e coordinandosi con il Tesoro. Il governo inserirà poi queste modifiche in un maxi-emendamento, che potrebbe essere blindato con la fiducia. A quel punto sarà chiaro quale manovra uscirà dal Parlamento.



#### **DIRITTI ACQUISITI**

Chi è già in pensione  
non verrà toccato  
ma dobbiamo  
assicurare un futuro  
anche ai giovani

**ANGELINO ALFANO**  
segretario Pdl

## Pensioni d'invalidità, sos all'Inps dalle quattro Regioni canaglia

La notizia filtra nel bel mezzo di un dibattito sui sistemi pensionistici: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia hanno chiesto all'Inps di avocarsi le visite fiscali per l'assegnazione delle pensioni d'invalidità, che finora potevano essere fatte solo dalle Asl ma oggi possono essere anche appaltate appunto all'Inps. Segno che i quattro governatori hanno deciso di gettare la spugna e di scaricare in alto la patata bollente di una piaga sociale, un truffificio che vede concentrato nelle loro regioni l'80% di tutte le false invalidità accertate negli ultimi tre anni dagli ispettori Inps. Un buon segno, che darà dell'altro filo da torcere ad **Antonio Mastrapasqua**, presidente dell'Istituto – presente a Cortina per un faccia a faccia con il direttore di News Mediaset **Mario Giordano**, autore del libro *Sanguisughe* sulle pensioni d'oro – e alla sua squadra di sceriffi antifrode, che hanno in calendario nel prossimo biennio altri 500 mila accertamenti.



**Antonio Mastrapasqua, presidente Inps: per i suoi sceriffi uno score di una pensione irregolare individuata ogni quattro.**

*I dati 2010 della Cassa forense confermano gli scarsi redditi degli under 45 a causa della crisi*

# Manovra, pagano i legali over 50

## Il contributo di solidarietà interessa il 30% degli avvocati

DI SIMONA D'ALESSIO

**S**aranno prevalentemente gli avvocati dai 50 ai 69 anni d'età a dover pagare il contributo di solidarietà, previsto dalla manovra bis, in questi giorni all'esame della commissione Bilancio del Senato. Se, infatti, la soglia della «super-tassa» prevista dal decreto 138/2011 rimarrà ferma a 90mila euro di reddito, i professionisti a dover versare quel 5% per tre anni nelle casse dello stato (che sale, però, al 10% per gli over150mila, ndr) apparterranno alla fascia adulta, poiché è soltanto lì che si registrano entrate superiori ai 92mila euro. E si tratterà di una stretta minoranza, vicina al 30% complessivo fra gli iscritti alla cassa nazionale di previdenza forense: stando alle cifre diffuse dall'istituto pensionistico di categoria alla fine del 2010 (e relative, perciò, alle dichiarazioni del 2009), infatti, il 57% degli under45 figurava fra gli iscritti all'ente di previdenza. Più numerosi, quindi, ma con il portafoglio meno pieno dei loro «padri». E, come è possibile osservare dalla tabella nella pagina, permane una forte differenza non soltanto a livello generazionale, ma anche di sesso: le donne che svolgono l'attività legale continuano a guadagnare cifre inferiori rispetto agli uomini, abbassando radicalmente la media (fra i 60-64 anni, si può osservare come ai poco meno di 67mila euro della componente femminile, corrisponda una ben più ragguardevole performance dei colleghi, che oltrepassano i 112mila, per un dato totale di 106mila). A non finire sotto la «tagliola» dell'esecutivo, come hanno più volte sottolineato con rammarico i vertici dell'istituto pensionistico dei legali, non saranno pertanto i giovani professionisti, per i quali prosegue la «proletarizzazione», legata alla crisi economica di questi anni; chi ha meno di 34 anni, infatti, dichiara una cifra media annua pari a 21.160 euro, ridotta al netto delle tasse e dei contributi a 14.517 (si veda ItaliaOggi del 23/06/2011). Ma non potranno essere compresi nell'elenco di coloro che potranno contribuire al riallineamento dei conti pub-

### Reddito medio dichiarato ai fini Irpef per l'anno 2009 dagli avvocati iscritti alla Cassa Forense

Classi di età	REDDITO MEDIO 2009		
	Donne	Uomini	Totale
24 - 29	€ 13.561	€ 19.400	€ 15.970
30 - 34	€ 18.031	€ 27.460	€ 22.034
35 - 39	€ 24.373	€ 40.376	€ 31.691
40 - 44	€ 31.531	€ 60.098	€ 46.870
45 - 49	€ 37.278	€ 78.783	€ 63.152
50 - 54	€ 47.911	€ 92.461	€ 78.784
55 - 59	€ 53.744	€ 97.626	€ 88.577
60 - 64	€ 66.944	€ 112.102	€ 106.614
65 - 69	€ 60.779	€ 100.405	€ 97.078
70 - 74	€ 40.759	€ 75.985	€ 73.736
74+	€ 29.274	€ 49.857	€ 48.923
<b>Totale</b>	<b>€ 28.811</b>	<b>€ 65.156</b>	<b>€ 49.807</b>

blici, come richiestoci dall'Europa, neppure i cosiddetti «invisibili», ossia quelle migliaia di avvocati che non figurano negli elenchi della cassa: quest'ultima ne contava al 31 dicembre 2010 156.934, mentre gli albi, nello stesso periodo, ne vantavano ben 216.728. Persone che, spiegano gli esperti, nella stragrande maggioranza dei casi non raggiungono un reddito tale da potersi iscrivere all'ente previdenziale e rimangono, appunto, nell'ombra e ai margini della professione.

A scrivere la parola definitiva sulla mole di coloro, avvocati e non, che si adegueranno al versamento del contributo di solidarietà, però, ci penserà il Parlamento, poiché appare molto probabile un ritocco della norma: il prelievo verrebbe alleggerito attraverso il quoziente familiare (chi ha più figli a carico corrisponderebbe una cifra minore, ndr), e il tetto potrebbe passare da 90mila a 150mila euro. Una sforbiciata che, considerando i dati reddituali esposti, farebbe calare ulteriormente il numero dei professionisti del foro obbligati a pagare la tassa.

—© Riproduzione riservata—

